

mibtel	 <p>+0,31% 20.480</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,30</p>	euro/dollaro	 <p>1,2529</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Le religioni dell'umanità
Il Buddismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità
Il Buddismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

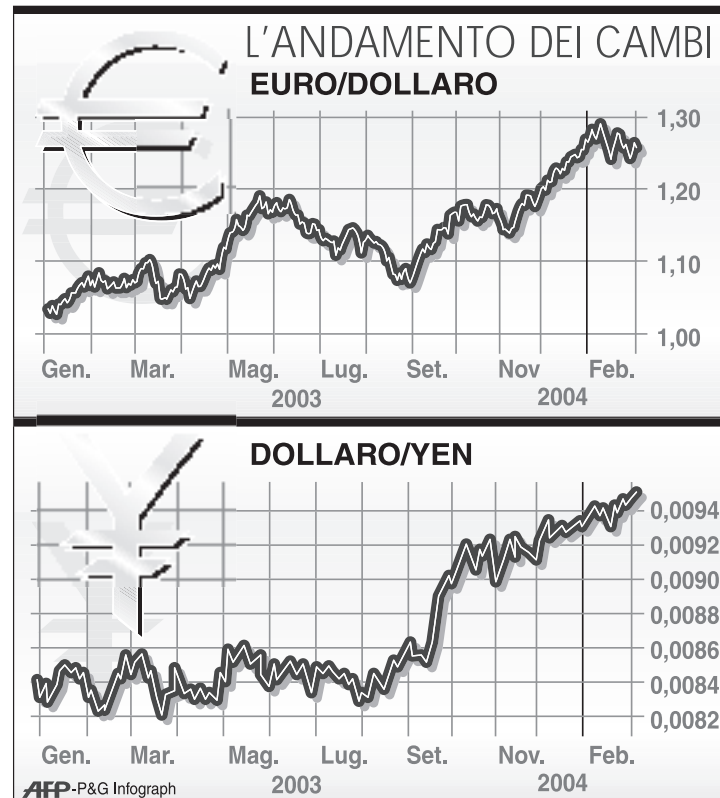
Questo dollaro è troppo debole

Imprese preoccupate. La questione cambi al G7 che «dimentica» Fazio

Bianca Di Giovanni

ROMA A fornire le ultime indicazioni sullo stato di salute dell'economia Usa è stato ieri come al solito il dollaro. A metà pomeriggio la valuta americana ha perso terreno nei confronti dell'euro, che è improvvisamente «schizzato» a 1,26 (con punte di 1,27) dall'1,25 dell'apertura. Cosa è successo? Semplice: i dati sull'occupazione in gennaio diramati da Washington non sono tanto positivi come gli analisti speravano: 112mila occupati in più rispetto ai 150mila attesi. Tradotto significa che la ripresa d'oltreoceano c'è, ma è tutt'altro che robusta. Anzi, è tanto fragile da preoccupare lo stesso Segretario al Tesoro Usa John Snow, il quale si è dichiarato «non ancora soddisfatto» dell'andamento dell'economia. Fondata soprattutto sull'espansione del cosiddetto debito gemello (debito pubblico più debito della bilancia dei pagamenti), alimentato in gran parte da gigantesche commesse pubbliche sugli armamenti, la ripresa americana mostra di avanzare su un terreno di argilla. Se si costruisce sul debito non si dà certo l'idea di stabilità, ma di economia «drogata». Per questo la moneta perde quota, e ad apprezzarsi invece è «solo» l'euro.

Sta in questo apprezzamento della valuta europea «indotto» dalla fragilità di quella americana uno dei temi dominanti del G7 che si è aperto ieri in Florida. Dove non è mancata una nota di colore, quando l'organizzazione ha «dimenticato» di inserire il nome di Antonio Fazio accanto a quello di Giulio Tremonti tra i partecipanti. Al vertice dei Grandi il vecchio continente spinge perché l'America si decida a rivalutare la sua moneta, ma difficilmente Washington accetterà di farlo. Il vantaggio competitivo per gli Usa è troppo forte - e le alternative troppo «rischiose» soprattutto in clima pre-elettorale - per concedere all'Europa un po' di respi-



ro. «Difficilmente Bush farà concessioni» - ha dichiarato il Nobel per l'economia Joseph Stiglitz - Il presidente ha bisogno del calo del dollaro per sostenere la crescita americana e per essere rieletto. Anche se ciò avviene a spese dell'Europa».

Da qui è partita l'ultima riflessione del Centro Studi Confindustria, che ieri ha presentato una nota sugli effetti della svalutazione del dollaro ed i rimedi che l'Europa potrebbe (o dovrebbe) mettere in campo, in primo luogo agendo sui tassi di interesse. «A nessuno giova mettere in ginocchio l'economia europea - afferma Paolo Garonna, capoeconomista di Viale dell'Astronomia, presentando lo studio - I costi dell'attendismo

della Bce sono molto elevati».

Quanto elevati? A questa domanda rispondono le simulazioni elaborate dal centro studi, che ha ipotizzato tre scenari sulla base di un deprezzamento del dollaro del 10% (nel 2003 è stato del 20%). Se a scontare la svalutazione della valuta americana è solo l'euro (come accade oggi con Giappone Cina e Tigris asiatiche che accumulano riserve in dollari), e senza nessun intervento monetario, il Pil di quest'anno dell'area dell'euro diminuirà di mezzo punto, l'anno prossimo dello 0,7% e nel 2006 dello 0,8%. Si tratta di due punti percentuali in meno in tre anni. Un «taglio» che ha effetti sull'occupazione dell'area pari a un milione e 450mila posti di lavoro. Il

The Economist

Il settimanale Economist dedica la copertina alla discesa del dollaro che allarma l'economia europea. Dal 2001 a oggi il dollaro è calato del 33% rispetto all'euro e del 15% nei confronti dello yen. Per gli europei la divisa Usa è scesa troppo, mentre per la Casa Bianca potrebbe calare ancora per sostenere l'economia Usa nell'anno delle elezioni



Let the dollar drop

secondo scenario prevede la possibilità di un accordo internazionale tra i Grandi che preveda il coinvolgimento anche del Giappone nel subire gli effetti del dollaro debole. In questo caso il Pil si ridurrebbe di un punto e mezzo in tre anni (0,3%; 0,5 e 0,7), con costi in termini di forza lavoro pari a un milione di posti. Il terzo scenario allarga l'accordo internazionale di politica monetaria anche alle Tigris asiatiche e alla Cina, con la cooperazione delle banche centrali di consentire al dollaro di svalutarsi in tutte le aree. In questo caso i costi in termini di crescita si riducono a 1,2 punti in tre anni, con appena lo 0,1% in meno per quest'anno. Ma effetti assai più vantaggiosi, secondo Confindustria, si

avrebbero se Francoforte decidesse subito di agire sui tassi, abbassandoli di mezzo punto quest'anno e l'anno prossimo e di un punto nel 2007. Il Pil non subirebbe contrazioni quest'anno, e in termini di occupazione si guadagnerebbero nel triennio 1,2 milioni di posti rispetto allo scenario più pessimista. Per le imprese significherebbe anche più facilità di finanziamenti con il denaro meno caro. Ma l'inflazione come si tiene a bada? «Gli effetti sui prezzi sarebbero minimi - conclude Garonna - E poi se gli Usa hanno scelto la strada dei tassi bassi, perché non dovrebbe sceglierla l'Europa?». Ma la domanda davvero inquietante di Garonna è: «Dopo la campagna elettorale Usa, cosa accadrà?»

«La verifica andrebbe rinviata al 2005»

Epifani: pronti alla lotta se il governo innalzerà l'età pensionabile

MILANO «Se il governo e il parlamento vanno avanti sulla riforma delle pensioni, è evidente che il sindacato deve rispondere». Sulla previdenza il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, torna ad evocare la possibilità di uno sciopero. Soprattutto se l'esecutivo dovesse insistere sui due punti ritenuti più «pesanti»: l'innalzamento dell'età pensionabile e la decontribuzione. Epifani però non si limita ad evocare il possibile ricorso ad azioni di lotta. Se il governo prende tempo continuando con i suoi stop and go, Cgil, Cisl e Uil devono far valere la loro presenza e, dice, la loro iniziativa.

Per questo, martedì, nell'incontro programmato con Cisl e Uil, la Cgil punta decisamente su una proposta unitaria da sottoporre al governo. Tanto più che lo stesso giorno, se nella maggioranza non ci saranno altri scontri, il governo dovrebbe definitivamente chiarire la propria posizione sull'introduzione,

La commissione Bilancio: la riforma non è a costo zero serve la copertura finanziaria

a partire dal 2008, dell'innalzamento dell'età pensionabile e di quella contributiva. E che in campo c'è anche un'ipotesi, elaborata dalla Margherita, che sta facendo discutere il centrosinistra. «Converrebbe a tutti - osserva Epifani - dire che si rinvia al 2005 la verifica sui conti previdenziali così come previsto dalla legge». Ma tant'è. Bisogna essere

preparati. Anche perché, appunto, «non c'è oggi italiano che non sia in grado di capire quello che il governo e la maggioranza stanno facendo: mettere mano alle pensioni innalzando l'età». Intanto la delega previdenziale continua il suo iter alla commissione Bilancio del Senato. E anche qui la navigazione è tutt'altro che tranquilla. Il presidente Azzolini (Forza Italia) ha preparato una proposta di parere in vista delle votazioni in programma per la prossima settimana. Con una richiesta non da poco: la revisione della copertura finanziaria degli oneri derivanti da un'operazione che il governo aveva indicato a costo zero. «Il parere della commissione Bilancio - commenta Giovanni Battafarano, capogruppo Ds in commissione Lavoro - conferma quello che noi andiamo dicendo da tempo e cioè che, per quanto riguarda la copertura finanziaria, la riforma previdenziale del governo è un bluff. La bozza di parere sottolinea infatti che non siamo di fronte a una riforma a costo zero. I costi, nel breve periodo, ci saranno eccome, a causa del nuovo sistema di incentivi. Si tratta di effetti ben diversi dai risparmi che il governo si prefigge di ottenere».

La riforma, insomma, oltre a costringere a lavorare di più non consente neppure di risparmiare.

a.f.

aziende e poteri

Sandro Orlando

MILANO C'è solo da augurarsi che la gestione delle partecipazioni statali - dall'Alitalia all'Enel, l'Eni e Finmeccanica, dalle Ferrovie alle Poste fino alla Rai, a Cinecittà e ad un'altra dozzina di aziende ancora del Tesoro - non sia stata improntata a quella allegria contabile che a quanto pare regnava in casa Finmatica. E si perché per quasi un anno - per la precisione dal 14 novembre 2000 al 1 ottobre 2001 - a reggere il timone dell'allora regina del Nuovo Mercato, la società di software del salernitano Pierluigi Crudele, fu anche il futuro direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco. Intendiamoci: le ipotesi di reato (aggiotaggio, false comunicazioni sociali e ostacolo alle autorità di vigilanza) che hanno portato la procura di Brescia ad emettere sette avvisi di garanzia nei confronti dei vertici di Finmatica, ordinando gli arresti domiciliari per Crudele e il suo amministratore delegato, Fabio Bottari, si riferiscono al periodo successivo all'uscita di Siniscalco. Un brillante economista, peraltro, uno de-

Quando Siniscalco stava in Finmatica

gli allievi prediletti di Franco Reviglio (con Giulio Tremonti e Alberto Meomartini), prima di fede democristiana e poi socialista, diventato giovanissimo docente dell'Università di Torino, direttore della Fondazione Mattei, consigliere per l'innovazione dell'ex premier Giuliano Amato, editorialista del Sole 24 Ore e quant'altro: insomma un professore, che a nemmeno 50 anni può vantare quasi un centinaio di pub-

L'attuale direttore generale del ministero dell'Economia è stato consigliere di amministrazione per un anno

blicazioni e decine di incarichi societari, nell'Eni e in Telecom, in Finmatica, Vitaminic, e tante start-up dalla breve vita, come HdpNet (Rcs), Logilab (Fininvest) o We-cube.com (Fiat-Eni).

Certo è che Siniscalco, nei 10 mesi passati all'interno del consiglio di amministrazione di Finmatica a cavallo tra il 2000 e il 2001 in qualità di consigliere indipendente, non è stato sfiorato dalle perplessità che invece sono venute a Elisabetta Zorzi, l'analista dell'agenzia di rating Fitch, quando, nel dicembre scorso, con due calcoli sullo stato patrimoniale del gruppo, ha stralciato dall'attivo ben 72 milioni di euro che erano stati già messi a bilancio come «investimenti a breve» facendo emergere un indebitamento netto doppio (149 milioni) rispetto ai dati ufficiali, e spingendo prima la Consob e poi la magistratura ad intervenire. La liquidità dichiarata da Finmatica (alle voci «altri titoli»,

«altre partecipazioni») esisteva sulla carta: bastava guardare alla crescita esponenziale dei debiti verso le banche e gli obbligazionisti (quasi 240 milioni al 30 settembre 2003, +70% in un anno) per capirlo. Se c'erano

tanti soldi in cassa, perché indebitarsi sempre di più? E' lo stesso ragionamento che ha fatto emergere la verità sui conti Parmalat. L'analisi successiva ha dimostrato che la situazione di Finmatica era anche

COMUNE DI FIRENZUOLA (FI)
Avvio del procedimento di dichiarazione di pubblica utilità di opera pubblica

Il Comune di Firenzuola intende realizzare il nuovo "Museo ex Cava di Bagnatio, codice B. MU1b", per il quale è necessario espropriare proprietà private. Dalle visure dei registri catastali è risultato che il terreno da espropriare, contraddistinto dal foglio 157 particella 184 del Nuovo Catasto Terreni del Comune di Firenzuola, è di proprietà (per 1/2) di Sozzi Mario, nato a Firenze in data 1.10.1956, deceduto in Firenze il giorno 10.4.2001. Pertanto, in ottemperanza dell'articolo 16, comma 8 del D.P.R. 8.6.2001, n. 327, si pubblica il presente avviso di avvio del procedimento di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, con avvertenza che chiunque interessato potrà prendere visione ed estrarre copia degli atti e presentare osservazioni, entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, rivolgendosi all'Ufficio ProMitAV del Comune di Firenzuola, via Bertini n. 2 Firenzuola - 50033 -, telefono 0558199113, fax 0558199854, orario di apertura al pubblico nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 11,00 alle ore 13,00. Responsabile del procedimento è l'architetto Enrica Capecci.

peggiore di quanto stimato da Fitch (178 milioni di indebitamento), tanto da spingere l'agenzia a declassare ulteriormente il giudizio sul rischio dei bond della società, con un voto di B-. In parole semplici: per i risparmiatori è più sicuro comprare titoli di stato del Camerun.

Potevano i consiglieri immaginare tutto ciò? Chissà. Certo che il trend esplosivo del 2002, con l'aumento vertiginoso della liquidità

Fitch abbassa il rating della società mentre si attende la decisione della Procura di Brescia sui vertici

(virtuale) e il contemporaneo peggioramento dell'esposizione era già visibile nei due esercizi precedenti. Nel 2001 la liquidità infatti triplicherà (da 9 a 27 milioni), esattamente come il ricorso ai prestiti bancari (da 23 a 67 milioni). Il passaggio alle obbligazioni verrà più tardi. Intanto però iniziano ad apparire le prime operazioni infragruppo che daranno polpa al bilancio: come ad esempio quei 42 milioni di crediti verso controllate che raddoppiano l'attivo 2001. Anche la pubblicità, che normalmente dovrebbe essere un costo, viene accorpata alla ricerca e trasformata così in un investimento, dunque in un'immobilizzazione immateriale da conteggiare come asset. Mentre la compravendita di un terreno edificabile a Brescia da una società sempre del gruppo consentirà di iscrivere a bilancio, alla voce «altri crediti», una caparra confirmatoria, che poi risulterà nel consolidato come «altri debiti». Semplici acrobazie contabili come quelle che sono oggi all'esame dei magistrati. A testimonianza di una gestione, magari perfettamente lecita, ma quanto a trasparenza degna neanche del Camerun.